

Claudia Vio

© Unica Edizioni di Claudia Vio  
www.unicaedizioni.com  
P. IVA 03656690272

EDDA, CHE VUOLE RIFARSI UNA VITA

Agosto 2009. Seconda edizione.



La licenza di stampa di quest'opera è rilasciata nella modalità Creative Commons Attribuzione—Non commerciale—Non opere derivate 2.5 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

**Tu sei libero:**

di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

**Alle seguenti condizioni:**

**Attribuzione** — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

**Non commerciale** — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

**Non opere derivate** — Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

**Attenzione:**

- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

UNICA EDIZIONI

“Caspita, le hai cambiato i connotati!” esclama Gianna, venuta in visita ora che il polverone si è diradato e la trattoria biancheggia nel nuovo look. “E anche tu stai benissimo, sembri ringiovanita”.

Prendono il tè in giardino, sotto i tigli. Seduta sul water capovolto che attende di essere portato in discarica, Edda profuma di pittura fresca.

“Avevi ragione, bisognava reagire”.

“Sono contenta che tu abbia seguito il mio consiglio”.

Edda chiede a Gianna se per caso ha visto Antonio.

“Dicono che bazzichi da queste parti. L’abbronzatura si è sbiadita nel frattempo”.

“E la sua *bella*?”.

“Era da solo”.

Edda mastica il chewingam con aria torva. “Voglio proprio vedere adesso ...”.

“Cosa?”.

“La faccia di Antonio, quando tornerà. Altro che la solita minestra!”.

un lavoro impegnativo” piagnucola con lo sguardo fisso sulle mani di Mario che si rigirano sotto il rubinetto. Il dorso è spruzzato di efelidi e l’anulare non ha la fede.

“Non sei sola, ci sono io” ribatte lui guardandola negli occhi. “Il restauro sarebbe compito mio. Tu non avresti fastidi, di nessun tipo”.

Edda si lascia convincere a fare subito un’ispezione. Insieme perlustrano l’edificio dal pianoterra fino alla mansarda al secondo piano. Lei ha il batticuore mentre lui prende nota delle magagne. L’impianto elettrico non è a norma, occorre rifarlo perché c’è il rischio di un incendio. I tubi dell’acqua dovranno sostituirli, questi sono di piombo, il piombo è un veleno, lo sapevi? Via quelle porte, il legno si è imbarcato. E via anche le finestre, gli infissi non tengono più. In poche settimane si finisce tutto, le farà un prezzo da amico.

Edda ascolta come rapita, l’idea di buttare per aria la casa all’improvviso la elettrizza.

“Già che ci siamo” dice a un certo punto, “vorrei togliermi lo sfizio di aprire una vetrata al pianoterra”.

“Tutto si può fare”.

Camminano fianco a fianco come succedeva i primi tempi con Antonio, mimando a gesti qui un arco là una pergola.

Quattro settimane di passione con la trattoria imbragata dalle impalcature, i muri scuoiati. Gli uomini sono diventati dieci e picchiano da tutte le parti, con Mario che fa il direttore d’orchestra di quella sinfonia. In giardino l’impastatrice ruma senza sosta, boccate di polvere densa escono dalle orbite vuote della trattoria senza porte né finestre, ridotta a un teschio. Edda scopre il piacere perverso di creare distruggendo.

Alla scadenza promessa il lavoro è finito.

## Edda, che vuole rifarsi una vita

Edda deve rifarsi una vita. Quando un matrimonio si sfascia, la cosa migliore è rinnovarsi, cambiare. Si sa che non è facile, specie se il marito se n’è andato con una donna parecchio più giovane. Gianna glielo sta dicendo: Gianna, la sua migliore amica.

“Coraggio, non abbatterti”.

“...”.

“Urla se vuoi, impreca, ma per favore di’ qualcosa”.

“...”.

“Reagisci”.

“Aaagh!”.

Insomma, è il tipico scambio di battute che segue al crac di un matrimonio. Si svolge in cucina. Quella cucina che fino a ieri era tutto un avvampare di fuochi e un roteare di pignatte che Antonio maneggiava con destrezza. Lui era l’anima sulfurea della trattoria che ora è desolata, con il ficus benjamin che agonizza nell’ingresso.

Edda, grande e grossa, piange a lacrimoni.

“Prendi in mano la trattoria” continua l’amica. “Puoi farcela benissimo da sola. Potresti restaurarla, è un po’ malandata”.

Edda tira su col naso. “Dici?”.

“Una mano di bianco fa sempre bene, rigenera lo spirito”

replica Gianna, prodiga di buoni consigli.

Qualche giorno più tardi Edda decide di fare ordine nell'armadio quattro stagioni della camera da letto. Le camicie fruste di Antonio, i pantaloni di velluto con il bozzo lasciato dalle ginocchia, sono ancora lì, appesi alle grucce in una patetica attesa che lui ritorni. Edda li prende in un mazzo. Esce dalla trattoria e va al cassonetto delle immondizie. Il coperchio si chiude con un botto sopra le vestigia di suo marito senza che lei versi una lacrima.

Poco dopo è sul terrazzo al primo piano in compagnia del muratore.

“L'intonaco è da rifare” gli dice mostrandogli le chiazze dove l'intonaco è caduto lasciando scoperti i mattoni.

L'uomo ha le mani forti come tenaglie. Con quelle mani stacca una lingua della cortecchia pericolante. Picchia con il piede contro il parapetto due o tre volte, prima di formulare la diagnosi.

“È proprio malmesso”.

Dà una scrollata alla ringhiera.

“Bisognerebbe cambiarla. Il ferro è marcio, non tiene più”.

A Edda piacciono le persone che parlano chiaro.

“Allora, può farmi il lavoro?”.

Lui si pulisce le mani sui jeans.

“Ho paura che per togliere l'intonaco si rompano anche i mattoni. Però se lei se la sente di correre il rischio, io ci provo”.

Edda mastica silenziosa il suo chewingam.

“Occhei, proviamoci” dice alla fine con un sorriso da cowboy che parte al galoppo, redini in pugno.

Sul portone d'ingresso della trattoria *Ai tigli* ora è compar-

“Se n'è andato con un'altra. La Gianna, una mia amica, mi ha detto che l'ha incontrato in piazza in compagnia della sua *bella*. Erano abbronzati. Una tintarella vera, non quella delle lampade”.

“In questa stagione?”.

“Si vede che sono andati ai Tropici, beati loro”.

Mario smette di picchiare con il martello per scrutare il foro.

“Siete separati?”.

“No, non proprio. Non è la prima volta che se ne va. Di solito ritorna. Ma ormai sono passati tanti giorni”.

“E tu lo aspetti?”. Le ha dato del “tu”, ma non c'è biasimo nella sua voce.

“Ho sempre avuto troppa pazienza. Mi chiede perdono, alla fine sembra davvero pentito. D'altro canto posso capirlo, non abbiamo figli, perciò lui è rimasto un ragazzo. Li volevamo i figli, ma non sono venuti”. Edda abbassa lo sguardo sul ventre grasso che smotta sopra le cosce. Una pancia così pesante da uccidere i feti appena concepiti.

Ora Mario picchia sullo scalpello con brevi colpi leggeri, attento.

“Il prisma è rotto” dice alla fine voltandosi verso di lei. “Mi dispiace”.

È dispiaciuto per il prisma o per Edda che è rimasta sola?

Scende dalla scala. Raccoglie da terra i giornali, si fa dare una scopa per pulire il pavimento che si è sporcato. Mentre si sciacqua le mani nel lavandino dice che secondo lui non vale la pena fare dei rattoppi qua e là.

“Scusami se insisto. Secondo me, conviene rimettere a nuovo tutto l'edificio, di sana pianta”.

Lei tace.

“Non so se me la sento di affrontare un restauro da sola, è

mansarda. Sempre che la perdita non stia da qualche altra parte. L'acqua è maledetta, fa giri strani. Un tubo si rompe qui, ma l'acqua affiora tre metri più in là. Allora bisogna spaccare il muro per capirci qualcosa”.

Seduta sul bordo della vasca, infagottata nel camicione da imbianchino, Edda guarda da sotto in su il muratore nel controluce della finestra. Non è un brutto uomo. Dovrebbe avere la sua stessa età, intorno ai quarant'anni.

“L'edificio è vecchio” continua lui, “gli impianti cominciano a dare problemi. Da quanto tempo non sono stati cambiati i tubi dell'acqua?”.

“In effetti, la trattoria ha una cinquantina d'anni, fu costruita subito dopo la guerra. Da quella volta nessuno ci ha più messo le mani, che io sappia”.

“Peccato. Sistemata come si deve sarebbe uno splendore”.

Edda pensa che ci vorrebbe un uomo come Mario in casa. Ha iniziato a rompere il muro sopra il water, dopo un rassicurante “ci penso io”. Usa martello e scalpello variandone l'inclinazione, allargando il foro un po' alla volta per evitare danni nel caso ci fosse un tubo nascosto nel muro.

Lei ha tappezzato di giornali il pavimento sotto la scala. I calcinacci sono poco più che coriandoli e cadono con un fruscio. La trattoria è un rottame, pensa nel frattempo, lo vedrebbe anche un bambino, ma Antonio no, lui non se n'è mai accorto. Lui si interessa solo della cucina e del resto se ne infischia.

Edda racconta a Mario che vent'anni fa Antonio lavorava come operaio alla Luxor che produce lampadari. Un giorno si è stufato della fabbrica, gli piaceva cucinare. Con la sua liquidazione e un po' di soldi ereditati da lei hanno comprato questa casa. Lui cucina e lei serve in tavola.

“E suo marito dov'è adesso?”.

so un foglio attaccato con lo scotch, con la scritta a pennarello “Chiuso per rinnovo locali”. Tavoli e sedie sono accatastati al centro della sala da pranzo sotto il mantello di un enorme nylon. Edda, che ha deciso di dipingere le stanze, sale e scende dalla scala con agilità, insaccata in un camicione da imbianchino.

Tra una pennellata e l'altra pensa al suo matrimonio e alle innumerevoli circostanze in cui Antonio ha perso la testa per qualche donna. La crisi era sempre preceduta da lagne pietose. Lui diceva che il matrimonio era una noia e anche Edda era noiosa, anche la trattoria. “Sempre la stessa minestra” brontolava. Subito dopo scompariva, senza dire una parola, non si sapeva dove fosse, in paese nessuno lo vedeva in giro. La latitanza durava qualche giorno. Finché, all'improvviso, nello spioncino della porta spuntava la sua faccia da mago dell'occulto, coi sopraccigli arcuati e il naso a becco.

Implorava il perdono. Una volta si era gettato in ginocchio, addirittura, con l'immane mazzo di fiori stretto nel pugno e condimento di singhiozzi. Sembrava il tubo di scappamento di un'auto ingolfata.

Doveva scacciarlo? Sbattegli la porta in faccia? Può darsi. Comunque lei non trovava il coraggio per farlo.

Il muratore si chiama Mario. È venuto con un amico, insieme hanno alzato le impalcature lungo i dodici metri della terrazza. Hanno segato i sostegni della vecchia ringhiera gettandone i rottami nel giardino sottostante. Ora menano mazzate impressionanti contro il parapetto.

Il pavimento trema, compresa la scala dove Edda è salita per dipingere il soffitto.

Certo non gli si può chiedere di *fare piano*, pensa a ogni nuovo scossone. Per spezzare l'intonaco bisogna infliggergli

colpi mortali come si fa con i matrimoni, quando si vuole che finiscano una volta per tutte.

“Signora!”.

All'improvviso si è fatto silenzio.

I muratori sono preoccupati quando Edda li raggiunge.

“Abbiamo brutte notizie”.

In piedi sull'impalcatura, i due uomini sbucano con la testa all'altezza delle caviglie di Edda, per parlare con loro faccia a faccia è costretta ad accucciarsi. Sono grigi di polvere di calce, Mario sembra uscito da un film degli anni Trenta dove i truccatori usavano il gesso per simulare le teste brizzolate. Le sorge un pezzo di intonaco raccolto fra i detriti che cospargono la pedana di legno.

“Non riusciamo a salvare i mattoni. L'intonaco è duro, bisogna battere molto forte. Ma così i mattoni si rompono”.

Mario non le sta mentendo. Edda rigira fra le mani il conglomerato di calcestruzzo. Pesa qualche chilo ed è solo il pezzo più piccolo.

“Cosa facciamo?”.

“Bisogna buttare giù tutto” replica lui.

Mario è il contrario esatto di Antonio. Suo marito è il tipo che sbraita e non la smette mai di parlare, lui invece è laconico. Perfino la sega elettrica sembra avere il silenziatore, quando taglia il ferro. Conosce il suo mestiere, questo è sicuro.

Lei ci pensa su, l'impresa è impegnativa. Però sente che può fidarsi di Mario.

“Abbattecelo” ordina alla fine, con un fremito nella voce.

A mano a mano che la distruzione procede, i muratori riempiono i secchi con il calcinacci, li calano dall'impalcatura e ne rovesciano il contenuto nel giardino, sotto i tigli.

Da quando gli ha dato il via libera per la demolizione radicale, il lavoro procede spedito. Ogni tanto Edda si affaccia in terrazza con una tazzina di caffè o dell'acqua fresca. Allora Mario si concede una pausa. Beve il caffè restando in piedi fra i calcinacci, la mazza appoggiata contro il fianco. Il vino no, quello non lo vuole mentre lavora. È un uomo disciplinato. Scambiano quattro chiacchiere, poi i due uomini ricominciano a picchiare sul parapetto.

Edda resta a guardarli per un po'. Non cantano, non fischiettano, lavorano e tacciono. Hanno rifiutato anche la radio che lei gli ha proposto. Si muovono in sincrono: uno colpisce il muro con la mazza mentre l'altro solleva la sua, sicché i botti si alternano a un ritmo cadenzato.

Nel giro di due giorni il parapetto è raso al suolo, i calcinacci vengono sgomberati. Mario scarica sotto i tigli i mattoni nuovi, assemblati a blocchi di un metro e fasciati da una fetta di plastica.

“Ho scelto i mattoni d'argilla perché sono i più leggeri. Non voglio caricare troppo la soletta” le spiega.

Si è preso a cuore la trattoria come se fosse casa sua. Edda gli confida che c'è un altro problema, oltre al terrazzo.

“Sul soffitto del bagno al primo piano ho visto una macchia di umidità. È lì da tanti giorni”.

Senza bisogno che lei glielo chieda, lui va subito a dare un'occhiata. A cavalcioni sopra la scala, tasta la macchia poi strofina i polpastrelli uno con l'altro.

“Come temevo, è proprio un'infiltrazione. C'è un altro bagno al piano di sopra?”.

“Sì, nella mansarda”.

“Probabilmente si è rotto il prisma” borbotta lui.

“È grave?”.

“Se il problema è nel prisma, si deve togliere il water della